

Europa, il lavoro è poco femminile

Indagine Eurostat: le donne più preparate degli uomini, ma restano a casa. Soprattutto in Italia

di Luigina Venturini / Milano

COSE DA DONNE Dalla scopa si è passate all'aspirapolvere, dalla spugna con olio di gomito ci si è convertite alla più comoda lavastoviglie, mentre gli incarichi dirigenziali da inaccessiblei sono diventati oggetto di improbabile conquista. Qui si ferma l'evoluzione

del ruolo delle donne in casa e sul lavoro, perché malgrado quarant'anni di rivendicazioni e nonostante siano più istruite degli uomini, le europee (italiane in testa) restano le regine delle faccende domestiche.

Lo rivela un'indagine Eurostat preparata in vista dell'8 marzo, secondo cui fornelli e pulizie nel vecchio continente sono ancora prerogative femminili, al contrario dei ruoli di comando nel mondo del lavoro.

Preoccupante il dato generale, soprattutto se associato alle differenze salariali a svantaggio delle donne registrate solo la scorsa settimana dal rapporto della Commissione Ue. Pessimamente il dato riguardante il Belpaese:

in generale le europee in età compresa tra i 20 e i 74 anni consacrano molto più tempo degli uomini al lavoro domestico, ma mentre in Svezia le donne lavorano in casa appena il 50% in più degli uomini, in Italia e in Spagna la differenza in termini di tempo supera il 200%. Mediamente le faccende assorbono cinque ore e 20 minuti della giornata di una donna italiana, il massimo che si registra in Europa, mentre l'uomo italiano se ne occupa solo per un'ora e 35 minuti, il minimo europeo seguito solo dall'uomo spagnolo che alla casa dedica quotidianamente

Abbiamo il record continentale di ore dedicate alle faccende casalinghe

un'ora e 37 minuti. Complessivamente, le donne lavorano così molto di più degli uomini: più di un'ora di differenza al giorno in Italia, ma anche in Slovenia, Estonia, Lituania, Spagna e Ungheria, mentre solo in Svezia e nel Regno Unito le ore lavorate da uomini e donne sono praticamente le stesse. Quanto ai ruoli dirigenziali, le manager sono una netta minoranza: non più di un terzo in tutta Europa, percentuale che sale al 40% solo nei Paesi baltici (Estonia, Lituania e Lettonia). Resta alta anche la differenza nella retribuzione: circa il 15% delle donne nell'Ue guadagna meno degli uomini.

Ma le donne continuano ad essere ancora le più sottoposte al rischio di perdere il lavoro: il tasso di disoccupazione femminile a gennaio 2006 era del 9,6% contro il 7,6% degli uomini. Anche il numero delle donne occupate è nettamente inferiore rispetto a quello degli uomini: 55% contro il 71%. Senza considerare che, in media, un terzo delle donne è occupato part-time contro solo il 7% degli uomini.

Se mai ce ne fosse stato il bisogno, i dati di Eurostat confermano l'esistenza di un «problema femminile» in Europa, se anche il maggior livello d'istruzione rispetto ai colleghi maschi, infatti,

non è un mezzo sufficiente per l'affermazione femminile nel lavoro. E si che l'insegnamento superiore nel 55% dei casi è appannaggio delle donne, tanto che nel 2005 l'80% di queste ultime contro il 75% degli uomini al di sotto dei 24 anni aveva ultimato almeno la scuola secondaria superiore.



Foto di Tano D'Amico

FOTOGRAFIE Memoria e utopia di un movimento

«NOI, UTOPIA delle donne di ieri, memoria delle donne di domani» è il titolo di una mostra fotografica su decenni di lotte femminili, aperta all'Umanitaria di Milano fino all'11 marzo. Splendide le fotografie di Gabriella Mercadini, Sonia Savioli, Roby Shirer, Tano D'Amico e molti altri

Padroni e caporalato, sindacaliste non per caso

La storia di due donne cresciute nelle lotte di Mirafiori e dei braccianti pugliesi

di Valentina Petrini / Roma

Donne e sindacato. Sono tante e continuano ad aumentare le donne che hanno scelto la militanza sindacale. Delegata Fiom-Cgil a Mirafiori nel '77, quando aveva ventisei anni, Laura Spezia, oggi nella segreteria nazionale, è una di loro. Storia affascinante, la sua. Forse perché ha inizio in un'epoca in cui non era "consuetudine" per una donna fare sindacato attivo, per lo più in settori prettamente maschili. Dal Piemonte alla Puglia, ecco un'altra icona. Teresa Bellanova, segretaria nazionale Filtea-Cgil, ha alle spalle storie di lotte contro il caporalato, industria e agricoltura. Due settori non facili. «Nell'87 sono diventata segretaria della Quinta Lega Mirafiori. Mi dissi: sei mesi e poi mol-

lo". Non è andata così per Laura Spezia: «All'inizio seguivo gli enti centrali di Mirafiori -racconta- sostanzialmente gli impiegati. Poi sono passata alla carrozzeria e quindi agli operai...E il sindacato è diventato una parte fondamentale della mia vita». A metà degli anni Settanta comincia l'esperienza sindacale anche di Teresa Bellanova, «a Ceglie Messapica dove sono nata -ricorda- erano tempi durissimi. Ho lavorato prima nella Federbraccianti, poi nella sezione alimentare della stessa Cgil. Sono stata nella segreteria della Camera del lavoro di Lecce e poi, a metà degli anni Novanta, nella sezione tessili della Cgil salentina. Erano i tempi delle vertenze con la Filanto. Ho fatto la

segretaria provinciale fino al 2001». Poi il salto a segretaria nazionale. «Non credo che i problemi di bilanciamento tra rappresentanze maschili e femminili si risolvano con le quote -parla Laura Spezia-. Occorre portare avanti un cambiamento vero». Tra i suoi ricordi affiora l'Olivetti d'Ivrea. «L'azienda era già in crisi quando arrivai. Tre mesi

I problemi di parità non si risolvono solo con le quote. Serve invece un cambiamento vero

di occupazione a Scarmagno, dove si producevano proprio i computer. Ero sempre lì». Nel 2002 Laura diventa segretaria della Fiom-Cgil Piemonte. L'ultimo congresso la elegge nel direttivo nazionale Cgil. «La sfida più grande che abbiamo davanti come sindacato è rappresentare gli interessi dei lavoratori -conclude- e questo vuol dire applicare la democrazia e far votare tutti gli atti». La sfida "personale" di Teresa Bellanova, è gestire il passaggio dal sindacato al Parlamento. Candidata nella lista ulivista (Ds e Margherita) alla Camera dei deputati, di lei si dice che sarà sicuramente eletta. Stessa generazione, stessa grinta. E le più giovani? «C'è partecipazione su diritti e iniziative -risponde Laura- e il sindacato deve aprirsi davvero ai giovani».

Fenomeni paranormali: per Tremonti l'economia accelera

Il ministro spera nella correzione al rialzo del Pil 2005. Fassino: è lui l'aviaria del Paese. L'Ocse vede la ripresa

di Felicia Masocco / Roma

L'INEFFABILE Tremonti attacca l'Istat e si attacca ai decimali. Oggetto del contendere la crescita (mancata) del Pil, il prodotto interno lordo che misura la ricchezza del paese. Pochi giorni fa l'istituto di statistica aveva fatto sapere che il 2005 si era chiuso con uno zero tondo, un risultato pessimo tanto più che il resto dell'Europa sta già afferrando la ripresa. Ebbene, ieri il ministro dell'Economia parlando da Castellanza (Varese) in una delle 9 circoscrizioni in cui è candidato per Forza Italia, ha fatto propaganda prendendosi con l'Istat reo, a suo avviso, di non aver considerato che nel 2005 sono stati la-

vorati 4 giorni in meno rispetto al 2004. Con questi giorni in più, spiega il ministro, «il Pil sarebbe cresciuto dello 0,25/0,30% che era nelle previsioni del governo, con il consenso europeo». Accipicchia, senza i «ponti» saremmo stati a cavallo. Se non cresciamo è quindi colpa prima del calendario, poi dell'Istat che «sta falsificando la realtà, ingannando gli italiani». L'attacco all'istituto di via Balbo viene ridimensionato in serata: «È la sinistra che falsifica», non l'Istat. Depositario di una verità che ai più sfugge, Tremonti annuncia ora quel che non gli è riuscito di annunciare in cinque anni di politiche economiche che portano la sua firma: il Pil «sta accelerando», e il governo deciderà la prossima settimana se rivedere o meno l'obiettivo dell'1,5% per il 2006. «I nostri conti pubblici non sono allo sfascio» chi lo dice è in malafede. Il ministro se la prende in particola-



Giulio Tremonti

re con il segretario Ds Piero Fassino: «Sta all'economia, come l'aviaria sta agli agricoltori», dice, «sono stufo di sentire Fassino urlare ai comizi che l'economia è ferma per colpa di Tremonti. Chi è convinto che l'economia la determina il governo si sbaglia». Infine, il ministro, ha voluto aggiungere che il segretario Ds si dice «ex comunista, ma gli ex comunisti non esistono». Immediata la replica della Quercia: «L'economia italiana nel 2001 era sana e in crescita. È arrivato Tremonti e l'ha precipitata nella crescita zero e nell'indebitamento. Si convinca il ministro: è lui l'aviaria dell'economia italiana - si legge in una nota dell'ufficio stampa Ds -. Il 9 e 10 aprile saranno gli italiani a prescrivere l'antidoto per salvare il paese». L'ottimismo ministeriale non è condiviso da numerosi esperti. Tra gli altri, Riccardo Deserti, amministratore dele-

gato di Nomisma, il quale dubita che la correzione possa essere superiore allo 0,1%. «In tempi normali - spiega - avrebbe ragione Tremonti: 4 giorni lavorativi in meno corrisponderebbero ad uno 0,2-0,3% del Pil, ma il ciclo attuale è caratterizzato da un basso livello di ordini e dunque l'attività produttiva è rallentata». Secondo Fedele di Novellis, economista di Ref, «la correzione per i giorni lavorativi è inappropriata su un anno perché su di un intero anno la produzione legata ai giorni lavorativi in più o in meno viene compensata negli altri giorni». Vede invece la ripresa l'Ocse: la stima per il primo trimestre 2006 è +0,4; +0,3 nel secondo; dell'1,5% su base annuale.

Venerdì l'Istat diffonderà il dato trimestrale del Pil che, come di prassi, conterà anche il calcolo dei giorni lavorativi in genere non contemplato nel dato annuale.

BREVI

Fiat di Melfi Sciopero al turno straordinario domenicale

Per sollecitare la Fiat a tornare a discutere di «salario, occupazione, turni e condizioni di lavoro», la Fiom-Cgil ha proclamato uno sciopero che ha interessato il turno straordinario domenicale di ieri sera, nello stabilimento di Melfi (Potenza) - dove si produce la Grande Punto - con un'adesione che, secondo il sindacato, è stata dell'80%.

Piaggio Accordo di distribuzione con l'americana Arctic Cat

Piaggio ha siglato una lettera d'intenti con il gruppo del Minnesota Arctic Cat, costruttore di veicoli tutto terreno e motoslitte, per l'espansione e il rafforzamento delle rispettive reti di distribuzione. Piaggio potrà distribuire i propri motocicli attraverso rivenditori di Arctic Cat nel Nord America, mentre Arctic Cat potrà commercializzare i propri veicoli presso dealer europei del gruppo Piaggio.

Costa Crociere Prima grande compagnia ad operare in Cina

Costa Crociere è la prima grande compagnia crocieristica al mondo ad avere ottenuto dal governo della Repubblica popolare cinese la licenza per operare sul mercato locale salpando da porti situati in territorio nazionale. Una nave, Costa Allegra, sarà interamente dedicata agli ospiti cinesi.

Uil Inaugurata la biblioteca Arturo Chiari

La Uil festeggia i 56 anni dalla sua nascita con l'inaugurazione della biblioteca Arturo Chiari. Con circa diecimila volumi, una fornitissima emeroteca e una preziosa videoteca, questa nuova realtà, ubicata nella sede nazionale di Via Lucullo, si prefigge l'obiettivo di diventare punto di riferimento per i ricercatori e i giovani studenti che intendono avvicinarsi al mondo del sociale e del lavoro.

SALTA L'ACQUISTO

De Benedetti revoca l'offerta per i Viaggi del Ventaglio

Management & Capitali, il fondo «salva imprese» controllato da CDB Web Tech di Carlo De Benedetti, ha deciso di revocare la propria offerta di acquisto dei Viaggi del Ventaglio. La decisione è stata presa dopo che il consiglio di amministrazione del gruppo turistico ha approvato la cessione sia della proprietà immobiliare che dell'attività di gestione di un villaggio e ha detto che sono in corso contatti finalizzati alla cessione di un secondo villaggio. «L'offerta di M&C, caratterizzata da una capitalizzazione di 50 milioni di Euro e da un immediato intervento manageriale - spiega una nota della società - era fondata su un piano industriale di risanamento finalizzato al rilancio dell'intero complesso aziendale, senza dismissioni di assets strategici comportanti il ridimensionamento del perimetro di business. Le operazioni di cessione approvate da i Viaggi del Ventaglio sono quindi incompatibili con il progetto industriale di rilancio del Gruppo elaborato da M&C: con tali cessioni decade pertanto l'inten-

tesse di M&C». Venerdì scorso il consiglio di amministrazione del gruppo turistico in difficoltà finanziarie ha approvato la cessione del villaggio messicano di Playa Maroma alla catena alberghiera Sandos Hotels & Resorts per 56,5 milioni. Il gruppo ha inoltre comunicato di aver ricevuto una formale manifestazione di interesse per l'acquisto del villaggio Gran Dominicus, nella Repubblica Dominicana da parte della Società spagnola JPV Negocios SL. «Con questa iniziativa -diceva una nota del gruppo turistico - i Viaggi del Ventaglio si assicura il tempo necessario per valutare anche altre offerte, riferite alla necessaria ristrutturazione finanziaria e ricapitalizzazione, che sono giunte e stanno giungendo negli ultimi giorni». Ieri in Borsa dopo la vendita del villaggio messicano, i titoli dei Viaggi del Ventaglio hanno guadagnato il 3,64% a 0,898 euro. Più che raddoppiati gli scambi, con oltre 1,1 i milioni di pezzi passati di mano.

DISMISSIONI

Gm si libera anche della Suzuki I giapponesi ricomprano il 17%

General Motors ha comunicato che venderà nella giornata di oggi il 17% del capitale di Suzuki in suo possesso alla stessa casa giapponese, per un controvalore di 1,96 miliardi di dollari. Ma Gm conserverà una quota pari al 3% nel capitale dell'azienda nipponica; la plusvalenza per la casa di Detroit sarà compresa fra 550-750 milioni di dollari, al netto delle tasse. La decisione di vendere la maggior parte della partecipazione in Suzuki rappresenta per Gm un altro passo in avanti nella direzione del possibile risanamento dei conti, dopo che il 2005 si è chiuso con un passivo di ben 8,55 miliardi di dollari. Il controvalore dell'operazione è interamente in contanti, equivalente a 230 miliardi di yen per un corrispettivo di 92,36 milioni di azioni destinate appunto a passare di mano. Per ogni azione Suzuki in suo possesso Gm incasserà 2.490 yen. L'operazione in pratica mette fine a un investimento avviato dalla casa statunitense un quarto di secolo fa, destinato a sviluppare congiuntamente la produzione di automobili di piccola di-

mensione, le cosiddette small car. Nello scorso mese di ottobre la stessa Gm aveva effettuato un altro disinvestimento in Giappone, cedendo il 20% in suo possesso del capitale di Fuji Heavy Industries, la casa produttrice delle Subaru. L'8,7% venne a sua volta acquistato da Toyota Motor per 315 milioni di dollari, mentre il restante fu collocato sul mercato. Nonostante l'annuncio fatto ieri, la collaborazione fra Gm e Suzuki è destinata a continuare, con la produzione fra l'altro di un Suv di media dimensione in Canada. General Motors proprio oggi dovrebbe riunire il proprio consiglio di amministrazione per valutare un'offerta presentata da alcuni fondi di private equity capeggiati da Cerberus Capital Management per rilevare il controllo della consociata finanziaria del gruppo, cioè Gmac. Anche questa operazione, ammesso che vada in porto, dovrebbe servire a risolleverare il rating della casa di Detroit, più volte abbassato sotto il livello "junk", cioè spazzatura, dalle maggiori agenzie di valutazione internazionale.